

Il piano comprensoriale esce faticosamente dai progetti Si cerca di modificare l'economia in base alle esigenze degli uomini

Un discorso generale calato nella realtà: alcuni dirigenti politici della Valdelsa rispondono qui ai nostri quesiti - Il discorso è partito dalla piccola impresa per estendersi alla generalità dei problemi



La periferia di Poggibonsi all'altezza dello svincolo per l'autostrada Firenze-Siena

Lo scopo di questo dibattito non è un nuovo esame dell'economia del comprensorio, che è già stato fatto altre volte, quanto piuttosto vedere quali scelte ed iniziative politiche siano necessarie e possibili per attuare un «nuovo tipo di sviluppo». Anche quello che vogliamo di nuovo è stato detto — ad esempio nei lineamenti di programma della Regione — e potremmo riassumerlo in pochi elementi: un'economia più equilibrata, nel senso che fornisca occupazione continuativa in tutti i settori per i quali ci sono le risorse, servizi sociali più estesi e qualitativamente migliori, occupazione qualificata con particolare riferimento alle donne e ai giovani, valorizzazione delle forze di lavoro vale a dire continuo adeguamento di ambienti, orari, qualifiche, retribuzioni alle esigenze degli uomini.

Le forze che possono portare avanti scelte di questo tipo sono i sindacati, le associazioni democratiche delle piccole imprese private o autogestite, i Comuni, la Regione. Perché abbiamo un'economia strutturata in piccole imprese, possiamo prendere a base del nostro dibattito il tema di «come superare le discriminazioni economiche che si riflettono nelle piccole imprese per inserirle in un programma di sviluppo».

Proporrei che i punti in discussione fossero: cosa fare per diminuire il costo del credito, mi riferisco alla possibilità di una misura generale di fissazione di un «tetto» ai tassi d'interesse che impedisca la discriminazione al rialzo delle banche; come giungere ad una contrattazione collettiva delle forniture, oggi particolarmente attuale dato il continuo aumento dei prezzi; in quale misura è possibile sviluppare le vendite collettive fra diversi settori e gruppi di piccole imprese; quali possibilità ci sono per i lavoratori di associarsi in cooperativa per gestire attività industriali, agricole o di servizio

(quali finanziamenti pubblici ed aiuti esistono o possiamo rivendicare); come si collocano le piccole imprese davanti agli organi regionali di programmazione; ad esempio, la approvazione da parte di tali organi può sostituire le garanzie reali nella concessione di finanziamenti? Pongo quest'ultima questione in relazione al fatto che la legge sul Fondo di garanzia, in discussione al Parlamento, non solo è limitata all'industria ma è impostata in modo tale da lasciare le cose come stanno. Naturalmente ognuno può toccare, nell'intervento, ogni altro argomento che ritenga attinente al tema generale.

BARTALUCCI Un nuovo sviluppo del comprensorio ha due pilastri: la trasformazione dell'agricoltura e una nuova politica per la piccola impresa. L'agricoltura ha un peso rilevante nella formazione del reddito e del livello di occupazione. Circa la piccola impresa, vi è un dibattito fra le forze popolari, da cui emerge una posizione della classe operaia a non rinunciare alle sue rivendicazioni per farne, invece, la molla per trasformazioni sociali che cambiano anche il ruolo delle imprese. Ci troviamo di fronte, nel caso delle piccole imprese, ad un interlocutore «diverso» dalle Partecipazioni statali e dalla grande impresa, da noi l'impresa più grande è la C.A.P. che ha 300 dipendenti. Fragilità di strutture imprenditoriali, limitata accumulazione di capitali e conseguente debolezza degli investimenti sono situazioni comuni che richiedono una risposta sul piano delle scelte politiche.

Da sola, mancando di strumenti consortili e di nuovi rapporti con lo Stato, il mercato, le banche la piccola impresa non regge. Alcune questioni sono state precisate. Per il credito andiamo verso un organismo regionale di intervento. E' necessario che i finanziamenti affluiscono agli investimenti

produttivi, senza la remora delle garanzie, e che il Monte dei Paschi adegui la sua funzione a questa esigenza. Per le forme associative, per le aziende vetrarie abbiamo fatto una proposta che non è stata accolta. Abbiamo chiesto che le aziende vetrarie svolgessero in comune la ricerca di mercato, gli acquisti, le vendite. Il problema è aperto perché la chiusura recente di molte molerie e botteghe di ceramica artigianale che non vi è nemmeno sicurezza di occupazione per i 1600 addetti del settore.

Per l'agricoltura, l'unica prospettiva è nella trasformazione sulla base di aziende cooperative e di coltivatori associati. Ci sono già delle strutture cooperative, la cantina sociale, agrumificio e allevamento di suini — ma è necessario un programma di promozione sostenuto dall'intervento finanziario pubblico. Le aziende capitalistiche hanno condotto all'abbandono di gran parte della superficie coltivata per cui ogni ulteriore trasformazione dipende dalla possibilità, per gli operai agricoli, di creare cooperative per la gestione dell'impresa agricola. In breve tempo dobbiamo creare strutture che rendano più efficace la battaglia per il finanziamento pubblico al lavoratore e la programmazione della produzione.

FANCIULLINI Direi che dietro l'omogeneità del nostro comprensorio, basato su piccola impresa e agricoltura, bisogna vedere anche la diversità. Le piccole imprese hanno dato vita ad un'espansione che non si è ristretta nel territorio di singoli comuni, come Poggibonsi. Certo, ma ha interessato un po' tutta la zona sia per l'impiego di manodopera che per l'insediamento. Oggi una zona agricola come quella di San Gimignano ha un'industria calzaturiera, nata in quattro anni, ma non per questo è mutato il peso delle componenti tradizionali, in questo caso turismo e agricoltura.

Il settore agricolo è molto ridotto, 250-300 coltivatori, e altrettanti operai agricoli, un quinto rispetto a dieci anni fa. E' il risultato non della mancanza di possibilità reali ma del fatto che l'impresa capitalista, come è avvenuto nelle fattorie di Pietrafitta o Settefonti, ha trovato più conveniente organizzare allevamenti con mangimi acquistati sul mercato, piuttosto che coltivare la terra, produrre i cereali e quindi potenziare la produzione di carne sulla base di un più alto impiego di manodopera e trasformazioni agrarie vere. L'agricoltura come ciclo di produzione integrato foraggi-cereali-allevamenti-produzione di carne è quasi cessata nelle imprese capitalistiche.

In che direzione andare? Si può partire da questioni immediate, come il fatto che migliaia di ettoltri di vite prodotte da coltivatori autonomi viene commercializzata, poi, dall'industria. Di qui si può partire per creare strutture cooperative capaci di abbracciare tutto il ciclo produttivo. La valorizzazione turistica, che interessa anche i comuni di Radiocondoli e Gambassi in questo comprensorio, richiede investimenti, si tratti di creare impianti per l'uso delle acque termali o del restauro del centro storico di San Gimignano...

STEFANELLI Ma quale importanza ha il turismo?

FANCIULLINI A S. Gimignano abbiamo 500 mila visitatori all'anno. Vi è un problema di facilitazioni

che consentano soggiorni meno frettolosi.

STEFANELLI Ci sono già dei progetti?

FANCIULLINI Progetti, come l'espansione dell'area della Rocca per sistemarla a parco pubblico, ma anche realizzazioni, come l'area di campeggio gestita dall'ARCI.

GHINI I problemi di struttura dell'economia travalicano l'ambito cittadino, nel quale sono stati trattati finora.

La zona industriale di Poggibonsi, ad esempio, si estende anche sui territori di Barberino e Certaldo. In questo ambito i sindacati chiedono che si decida sugli spazi verso cui indirizzare gli insediamenti, al di fuori dell'agglomerazione esistente che crea già delle difficoltà. Questo vuol dire che i piani regolatori comunali sono superati dall'esigenza di un piano comprensoriale e su questo bisogna aprire un confronto.

Nel convegno di comprensorio CGIL-CISL-UIL abbiamo proposto un programma per estendere a tutto il territorio servizi sociali, creando condizioni di vita uguali per tutta la popolazione. I sindacati hanno anche deciso di darci una struttura federativa, zona, o Consiglio di Zona, per portare avanti questo programma.

Quando si parla di piccola impresa tutti siamo d'accordo; nel merito che sorgono problemi. Si dice talvolta che deve essere «aiutata» e invece, aggristando il linguaggio, sarebbe meglio dire che deve essere «trattata alla pari» con ogni altro tipo di impresa, riducendo il costo del danaro, dell'energia elettrica ecc. in modo da creare condizioni di confrontabilità sul mercato. Quanto agli insediamenti, si pongono dei problemi nuovi, dobbiamo continuare a richiamare immigrati nei nostri centri oppure sviluppare l'insieme del territorio? L'ulteriore concezione comunista ad avere dei costi anche in città non molto grandi come le nostre. Non ne faccio una questione di distribuzione delle industrie, i cui insediamenti però dovranno seguire un piano territoriale, ma di sviluppo e equilibrio del diversi settori.

Ad esempio, consentendo all'occupazione agricola di diventare remunerativa per il lavoratore come altre attività.

FANCIULLINI L'esempio di S. Gimignano dimostra questa necessità, in quanto è una zona che si è svuotata a favore della congestione in comuni limitrofi.

MARTINI La piccola impresa precaria è necessaria di una ristrutturazione generale: per ragioni tecnologiche e di decentramento rispetto ai centri abitati. I Comuni possono favorire questo cambiamento, contribuendo al miglioramento degli ambienti di lavoro, nelle sedi attigue, sono spesso ristretti e dannosi alla salute, con la creazione delle zone industriali. Abbiamo iniziato a questo scopo l'essiccazione della frutta ma già nel Piano regolatore abbiamo fornito una indicazione. Applicando la legge 865 sulla casa e l'urbanistica abbiamo fatto anche un piano particolareggiato per gli insediamenti produttivi, già approvato, nel quale artigiani e piccole imprese potranno insediarsi su terreni espropriati ed attrezzati. E' un'area di 40 ettari, per ora. La procedura è lunga — sono passati 6 mesi e poi ci saranno le pratiche di esproprio — e abbiamo

già 28 richieste che non possiamo accogliere tutte. In giugno discuteremo quindi l'allargamento delle aree da destinare all'industria.

La prospettiva è una fascia industriale Colle-Montegrignoni-Poggibonsi, e come parte del piano comprensoriale generale. Questa volta anche realizzazioni, come l'area di campeggio gestita dall'ARCI.

E' aperto il problema dei servizi comprensoriali, a cominciare dai trasporti. Abbiamo creato un Consorzio sanitario che intende anticipare la struttura di base del Servizio sanitario nazionale ed è in corso un primo esperimento di medicina preventiva, in tre fabbriche. Incontriamo delle difficoltà sia finanziarie sia nell'opposizione delle aziende che temono una sovrapposizione burocratica nei controlli sui luoghi di lavoro: «c'è già l'ENPI», dicono, senza prendere in considerazione che qui è mutato il terreno dell'azione sanitaria in quanto si cercano le connessioni fra malattie ed ambiente di lavoro. Vi è un problema di sviluppo della scuola secondaria, del rapporto fra Istruzione ed impieghi, ed anche questo è un problema non risolto.

BERTI Bisogna partire dalla realtà attuale: il comprensorio è come spaccato in due, con alcuni comuni congestionati e la maggior parte del territorio svuotata. Tre comuni hanno aumentato la popolazione del 25%, e gli altri l'hanno diminuita del 30%. E' una situazione che non si può invertire, ma modificarla si può.

Per noi del sindacato, la chiave del problema è l'agricoltura. Il documento approvato al convegno comprensoriale fornisce le indicazioni di sistemazione del territorio, rimboschimento, promozione associativa e intervento pubblico che possono rendere possibile questo mutamento di rotta.

Per la piccola impresa, l'indicazione del sindacato per una consorziazione delle 7 aziende vetrarie non è stata accolta e si va verso delle difficoltà. Tre aziende erano giunte ad un progetto di integrazione e poi anche queste sono tornate indietro. E allora è inutile fare il discorso sui costi se poi, acquistando separatamente la materia prima ognuno si carica da sé di maggiori costi.

I 25 anni delle «Piaggiole» Ampi orizzonti delle cooperative nell'industria dei laterizi



Un esempio d'impiego dei prodotti delle «Piaggiole»

POGGIBONSI, agosto. La Cooperativa di laterizi «Fornaci Le Piaggiole» festeggia i suoi 25 anni di vita: si tratta di un avvenimento importante perché racchiude un arco di esperienze e di vicende che hanno coinvolto centinaia di lavoratori decisi ad impedire il processo di smembramento e di frantumazione che caratterizzò il processo industriale del nostro paese intorno al 1940.

La fornace, infatti, fu rilevata da un privato in stato pressoché fallimentare e furono i reduci, i combattenti, e i partigiani ad assumersi la responsabilità di portare avanti un'impresa decisamente difficile e ad impedire che una azienda di medie dimensioni chiudesse i battenti.

Non si trattò di una semplice rilevaione dettata da esigenze di momentanea necessità, quanto di una scelta ben precisa che acquistò una connotazione economica e sociale allorché i soci e dipendenti si posero il problema di rinnovare gli impianti, di ammodernare i processi produttivi, di proporre sul mercato materiale qualitativamente buono, di realizzare — secondo le esigenze imposte dalle spinte concorrenziali — costi di produzione più bassi.

Nel corso degli anni, la Cooperativa delle Piaggiole non soltanto ha superato la crisi, ma si è aperta la strada per un ulteriore arricchimento della sua nomenclatura produttiva che abbraccia i mattoni pieni, i forati, le foratelle, i tavelloni per pannelli, mentre negli ultimi tempi ci si è orientati alla produzione di materiale a faccia vista. Il discorso sulla Cooperativa «Le Piaggiole» comporta necessariamente un più ampio discorso sul Consorzio del laterizio che comprende la Cooperativa di Campi Bisenzio, la Sile di Empoli, la Solc di Castelfiorentino e che va orientandosi verso una progressiva espansione commerciale e della rete di

vendite che raggiunge La Spezia, la Sardegna, Napoli e la Sicilia con punte extra nazionali in Jugoslavia. L'UCIT è un consorzio di industrie che operano nel settore di fabbricazione e distribuzione di materiale in laterizio.

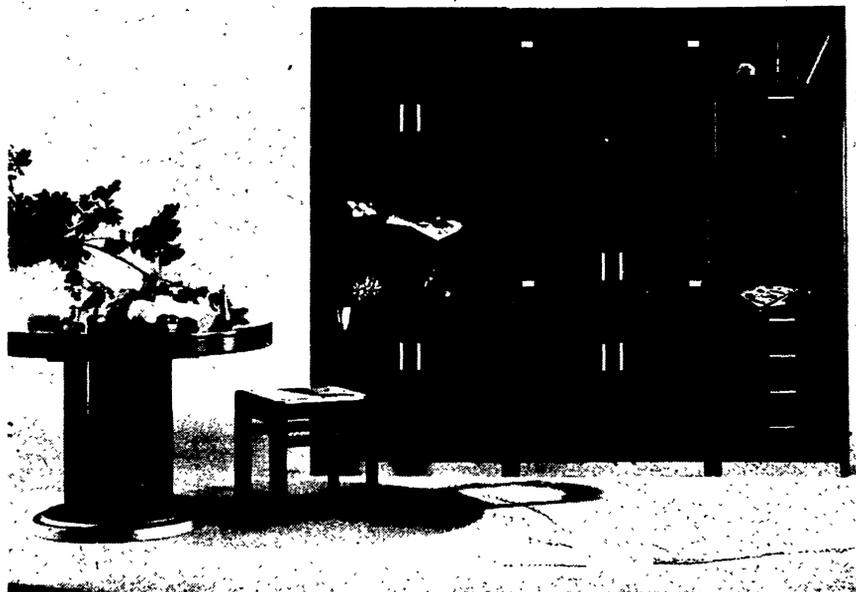
I principi ispiratori dell'UCIT derivano dalla constatazione che il mercato dei laterizi richiede quantitativi di prodotto crescenti nel tempo, qualità di materiali sempre migliori, organizzazione e distribuzione efficaci e tempestive: in questa luce i quattro stabilimenti che ci aderiscono hanno deciso fin dal momento della costituzione del consorzio di indirizzare le produzioni individuali verso materiali ben definiti e complementari con quelli delle altre fabbriche: si è sviluppata perciò il concetto di produzioni specializzate. Nel volgere di breve tempo sono stati apprezzati i benefici effetti di tale indirizzo sia dal punto di vista organizzativo, impiantistico e qualitativo all'interno della organizzazione, sia dal punto di vista degli utilizzatori i quali possono contare su una gamma di materiali e su una organizzazione di vendita razionale. Il favore con cui la clientela ogni giorno più numerosa accoglie i prodotti UCIT promuove l'azione futura. Infatti pur essendo il più grande complesso industriale toscano per la produzione dei laterizi, l'UCIT ha allestito piani di ampliamento e di rinnovamento di impianti e servizi, fra i quali il progetto di un nuovo grande stabilimento per la produzione di materiale da copertura.

Si va verso un processo di ulteriore industrializzazione tecnica e con una prospettiva di acquisire all'UCIT altre cooperative fiorentine e toscane. Nella foto: costruzioni della Cooperativa «Le Piaggiole».

g. I.

MOBILIFICIO CECCHERINI

53037 S. GIMIGNANO (Siena) - LOCALITÀ STRADA - Telefono 0577 / 95.709 - Casella Postale 14



COMPOSIZIONE N. 4 SERIE «AMICA» A PALISSANDRO

Hanno partecipato alla tavola rotonda Vais Bartalucci (Colle Valdelsa), Ivo Fanciullini (S. Gimignano), Ardelfo Ghini (Poggibonsi), Otello Martini (Poggibonsi), Siro Berti (Colle Valdelsa), Renzo Stefanelli ha coordinato per la redazione.

UNA PRODUZIONE ALTAMENTE SPECIALIZZATA, DALLE RAFFINATE CARATTERISTICHE ESTETICHE E COSTRUTTIVE CI HA PERMESSO, IN POCHI ANNI DI CONQUISTARE MOLTI PREZIOSI CLIENTI. CHIEDETE IL LORO PARERE SU QUELLO CHE PRODUCIAMO E SUL COME LO PRODUCIAMO. VI DIRANNO TUTTA LA LORO SODDISFAZIONE PER CIO' CHE ABBIAMO LORO FORNITO, NON SOLO OGGI MA ANCHE FRA MOLTI ANNI.



MORANDI TORELLO & FIGLI

INDUSTRIA MOBILI
53036 POGGIBONSI (SIENA)
STABIL. E AMMIN. LOCALITÀ BELLAVISTA
(KM. 250 S S 2) - TELEFONO 96307